



HAL
open science

Review of Stefania Pastore, *Il Vangelo e la spada. L’Inquisizione di Castiglia e i suoi critici (1460-1598)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003; Ead., *Un’eresia spagnola. Spiritualità conversa, alumbradismo e Inquisizione (1449-1559)*, Olschki, Firenze 2004

Daniele Santarelli

► **To cite this version:**

Daniele Santarelli. Review of Stefania Pastore, *Il Vangelo e la spada. L’Inquisizione di Castiglia e i suoi critici (1460-1598)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003; Ead., *Un’eresia spagnola. Spiritualità conversa, alumbradismo e Inquisizione (1449-1559)*, Olschki, Firenze 2004. 2006, pp.782-784. halshs-00332532

HAL Id: halshs-00332532

<https://shs.hal.science/halshs-00332532>

Submitted on 21 Oct 2008

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

STEFANIA PASTORE, *Il Vangelo e la spada. L'Inquisizione di Castiglia e i suoi critici (1460-1598)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003, pp. XV-491; *Un'eresia spagnola. Spiritualità conversa, alumbadismo e Inquisizione (1449-1559)*, Olschki, Firenze 2004, pp. XVII-312.

L'attenzione di questi due libri, opera di una giovane studiosa che rivela una maturità scientifica veramente notevole ed invidiabile, è focalizzata su alcune vicende fondamentali della storia spagnola dalla metà del Quattrocento alla fine del Cinquecento, peraltro particolarmente rilevanti sul piano

mediterraneo ed europeo. Nel primo libro l'autrice affronta la storia della lenta affermazione dell'Inquisizione di Castiglia e del lento declino delle forze che le si opposero. Nel secondo offre un percorso attraverso una galleria di personaggi fondamentali per la storia religiosa spagnola (ed europea) del periodo considerato. Il tratto in comune di questi personaggi, tra i quali spiccano le grandi figure di Juan de Valdés e di Juan de Avila, consiste nella professione di una religiosità fortemente impregnata di istanze ascetiche e mistiche, per molti versi erede di un pericoloso (per gli inquisitori) sincretismo tra le tre culture giudea, araba e cristiana ed aperta ai messaggi di Erasmo e Lutero rielaborati in un contesto tipicamente spagnolo: una religiosità interiorizzata che implicava una forte svalutazione delle pratiche esteriori e dell'elemento dogmatico e che opponeva alla Chiesa istituzionale una Chiesa di perfetti, di santi, frutto dell'unione mistica dei credenti in Cristo, una Chiesa nella quale la gerarchia ecclesiastica non rappresentava niente di più di un elemento puramente accessorio. Tolleranza religiosa e rifiuto dell'uso della violenza per risolvere le questioni di fede erano idee condivise da questi personaggi, i quali rappresentarono l'*intelligenza* delle forze che si opposero all'Inquisizione in Spagna.

Com'è noto, l'Inquisizione spagnola era stata lo strumento politico attraverso il quale i Re Cattolici, Ferdinando d'Aragona ed Isabella di Castiglia, avevano rafforzato il potere regio in una monarchia di recente costituzione a scapito dell'oligarchia delle famiglie *conversas* delle città della Castiglia, che peraltro avevano opposto una certa resistenza sin dal principio. L'ondata di arresti, processi e condanne che seguirono l'installazione dell'Inquisizione di Castiglia ebbe effetti laceranti all'interno delle *élites* laiche ed ecclesiastiche. La persecuzione non risparmiò neppure personaggi di grosso calibro, come Hernando de Talavera, primo arcivescovo della Granada riconquistata. Ma all'onda lunga delle persecuzioni si oppose la tenace resistenza degli ambienti *conversos*, che tentarono ad ogni modo di ribaltare la situazione.

Non si può resistere alla tentazione di passare in rassegna alcuni momenti, particolarmente significativi, di questa lotta. Nell'estate del 1506 le famiglie *conversas* di Cordoba mancarono per poco il raggiungimento dell'obiettivo: esse tentarono un'alleanza con Filippo il Bello, figlio dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo e marito di Giovanna la Pazza, unica figlia dei Re Cattolici (divenuta regina di Castiglia nel 1504

in seguito alla morte della madre Isabella), ma il progetto fallì a causa dell'improvvisa morte di Filippo, avvenuta nel settembre di quello stesso anno.

Sotto il regno di Carlo V, a sua volta figlio di Filippo il Bello, asceso nel giro di pochi anni al trono spagnolo (1516, come Carlo I) e a quello imperiale (1520), le forze di opposizione all'Inquisizione risollevarono la testa a più riprese. Carlo V, d'altronde, non mancò di favorire la carriera ecclesiastica di personaggi sospettati di eresia (o comunque fautori di una religiosità fortemente interiorizzata che svalutava riti ed opere esteriori): impose nel 1526 la nomina ad arcivescovo di Granada di Pedro Ramirez de Alba, discepolo di Talavera; nel 1549 fece eleggere vescovo di Tortosa Juan Gil, un personaggio perseguitato dall'Inquisizione di Siviglia sin dal 1542 e sottoposto ad un processo (1549-52) terminato con la sua abiura; si servì come inquisitore generale di Castiglia di Alonso Manrique de Lara, personaggio colluso con i gruppi erasmisti, morto nel 1538.

Nel 1547 la nomina di Fernando de Valdés a inquisitore generale di Castiglia dava un nuovo slancio all'Inquisizione spagnola, che completò progressivamente il suo assestamento e la sua trasformazione in un "apparato burocraticamente efficiente e politicamente temibile" (*Il Vangelo e la spada*, p. 303). Tuttavia la situazione era ancora incerta ed il partito degli "spirituali" ancora forte, come può dimostrare la grande fioritura dell'università di Baeza, "caso unico di università a totale controllo converso nella Spagna degli anni quaranta" (*Un'eresia spagnola*, p. 251). A partire dal 1554, ma in particolare tra il 1557 e l'inizio del 1558 l'inquisitore generale e arcivescovo di Siviglia si trovò in grave difficoltà, rischiando la disgrazia, a causa dell'avanzata della propaganda portata avanti contro di lui dal gruppo di potere gravitante intorno al suo principale nemico, Bartolomé Carranza, arcivescovo di Toledo e primate di Spagna, amico di Reginald Pole e *leader* degli "spirituali" spagnoli. Il Carranza si trovava allora con Filippo II a Bruxelles e sfruttò senz'altro la situazione a suo favore: il giovane re spagnolo scrisse alla reggente di Spagna Juana di Portogallo di allontanare Fernando de Valdés dalla corte spagnola perché tornasse alla sua diocesi di Siviglia.

Ma l'Inquisizione di Fernando de Valdés trionfò con i processi ai luterani di Valladolid e Siviglia tra 1557 e 1559 e con il processo e la carcerazione dell'arcivescovo Carranza (il cui arresto fu eseguito il 21 agosto 1559), destinato, com'è noto, a passare 9 anni di prigionia a Valladolid e quindi altrettanti a Roma, prima di spegnersi santamente nella città del papa, perdonando i suoi persecutori e protestando di essere stato sempre cattolico, pochi giorni dopo essere stato condannato come eretico.

L'eliminazione dei circoli luterani ed erasmiani andava di pari passo con l'esautoramento di *moriscos* e giudaizzanti: l'uniformazione religiosa del regno di Spagna fu il risultato dell'affermazione dell'Inquisizione come uno dei pilastri dello stato e del suo successo come strumento di controllo sui comportamenti sociali. L'esito finale della lotta, che implicò la *damnatio memoriae* dei vinti e delle loro opere, non può peraltro cancellare il fatto che essa fu lacerante ed incerta sino all'ultimo, come l'autrice si preoccupa di rilevare a più riprese.

Di fronte a due lavori di simile portata non si può non restare ammirati. Essi d'altronde hanno già suscitato benevoli giudizi in una sede molto autorevole: com'è stato finemente notato "l'une des grandes forces des ouvrages de S. Pastore réside dans le fait qu'elle transpose à l'Espagne le résultat des recherches menées sur l'Italie au cours des quinze dernières années, et dont l'un des plus éminents représentants est son maître, Adriano Prosperi"¹.

Occorre peraltro rilevare l'influenza del magistero di Massimo Firpo, poderosamente presente soprattutto in *Un'eresia spagnola* (come l'autrice stessa rivela nella premessa), oltre che quella di altri autorevoli studiosi, molti dei quali stranieri, con i quali l'autrice ha dialogato negli anni della sua formazione dottorale, cosa che ovviamente nulla toglie all'originalità delle sue pagine: completezza bibliografica e riferimento costante a fonti di prima mano sono tra i punti forti di queste due opere, divenute un punto di riferimento per la comprensione di un tornante fondamentale della storia politico-religiosa, sociale e culturale europea e mediterranea.

Daniele Santarelli

¹ Recensione di J.-P. DEDIEU in "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 60, 2005, pp. 874-876: p. 875. L'autorevole studioso autore della recensione dà un giudizio molto positivo sulle due opere della Pastore, definite "une étape fondamentale, pour la compréhension de ce qui s'est joué sur le plan de la culture et de la foi dans la Méditerranée du XVIe siècle", pur rilevandone alcuni limiti: la Pastore non concede al partito inquisitoriale la stessa minuziosa attenzione dedicata al partito anti-inquisitoriale ed esclude dalla sua analisi la religiosità popolare spagnola, che aveva molti punti in comune con quella delle *élites* politico-religiose su cui la studiosa concentra il suo sguardo in maniera troppo unidirezionale.